

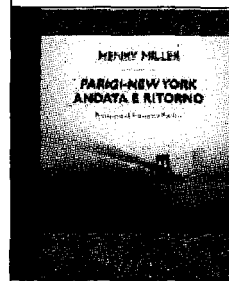
La tarda adolescenza di un genio pagano

LAURA LILLI

Avere sempre diciotto anni. Vivere ogni secondo con l'intensità di una vita intera. Per molti è un sogno. Henry Miller, il ben noto

"scandaloso" autore americano costretto all'esilio e respinto per decenni dalla censura, lo ha realizzato, anche se morì quasi novantenne. Ci rendiamo conto della sua persistente, irriducibile, aggressiva tarda adolescenza - non a caso è diventato uno scrittore di culto nel '68 - ora che **Minimum Fax** ci propone *Parigi-New York andata e ritorno*, una lunga lettera che l'"esule" autore scrive all'amico Alfred Perlès stando a bordo della "Veendam", la nave che lo riporta a Parigi, città amatisima e in certo senso obbligata. Il libro è del 1935, il periodo più intensamente creativo di Miller, e appare per la prima volta in Italia, con due corpose introduzioni e bibliografia.

Poche pagine ma densissime, una sorta di antimateria letteraria. Si tratta, tutto insieme, di un saggio, di un diario esistenziale, di un pamphlet che in ogni parola aggredisce e demolisce il buon senso e i luoghi comuni e afferma ossessivamente l'esistenza di un ego gigantesco che osserva tutto, sovrintende a tutto, e non perdona niente. L'autore vive costantemente in guerra con la realtà della vita in cui è intrappolato: una sorta di Napoleone che da una collina sorveglia e governa i movimenti delle sue truppe nella pianura attraverso la lente di un binocolo, che ingrandisce i minimi particolari, ma al tempo stesso un po' li deforma.



**PARIGI-NEW YORK
ANDATA
E RITORNO**
di Henry Miller
Minimum Fax
Traduzione di
Francesco Pacifico
pagg. 147, 12 euro

